



Queste riflessioni sono il risultato di una rapida consultazione interna nella Società che rappresento.

In primo luogo ribadiamo, come già detto nella prima e pressoché inutile audizione, che non riteniamo necessario procedere con una riscrittura totale delle Linee Guida licenziate nel 2012 e riviste nel 2018. Soprattutto crediamo che gli autori delle Nuove Indicazioni 2025 abbiano sbagliato genere letterario: in un testo destinato a indicazioni (cioè orientamenti, tracce per la programmazione didattica e per il lavoro in classe) la pretesa di inseguire le verità ultime ci pare totalmente incongrua, tanto più perché rischia di limitare la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione. Non a caso le Linee Guida del 2012 erano lunghe meno della metà! Si aggiunge anche la difficoltà di ragionare su una riforma che manca ancora della sezione dedicata alla Scuola Secondaria di II Grado.

Il testo ci appare illogico e contraddittorio in più punti e su più livelli, a cominciare dalla continua confusione fra storia, storiografia e narrazione storica, che lo percorre per almeno due terzi. Lo riteniamo difficilmente emendabile; chiediamo quindi l'eliminazione della parte introduttiva e auspichiamo per il seguito dei lavori una reale, profonda e prolungata interlocuzione con le società storiche. Per questi motivi limitiamo qui le nostre osservazioni all'essenziale, esponendole per punti.

- 1) Privilegiare la storia d'Italia e d'Europa sarebbe una scelta sensata, tra le varie possibili, ed era già implicita, in maniera più discreta, nelle precedenti indicazioni programmatiche. Tuttavia, la storia d'Italia e d'Europa diviene realmente comprensibile solo in un orizzonte molto più ampio, da modulare secondo i casi e le epoche, secondo una serie di cerchi concentrici. Uno solo, fra i molti esempi possibili: l'espansione commerciale delle città italiane nel XII-XIII secolo non è comprensibile se non in un quadro mediterraneo, aperto ai rapporti con l'impero d'Oriente e con i mondi musulmani, sino all'Estremo Oriente.
- 2) Il privilegio assegnato nelle Nuove Indicazioni 2025 alla storia politica e ai personaggi eminenti ci appare del tutto inopportuno e incomprensibile. Le ricerche degli ultimi decenni sulla didattica della storia mostrano con evidenza di risultati come l'insegnamento della storia possa e debba passare dall'analisi delle fonti, garantendo risultati eccellenti in termini di apprendimento: che sia "irrealistico" introdurre i bambini e i preadolescenti a una reale comprensione e capacità di analisi delle fonti storiche è un'affermazione priva di fondamento. A questo proposito ricordiamo che il concetto di fonte è ampio e non comprende solo i documenti scritti, che comunque possono essere tradotti e semplificati, come spesso già avviene. L'inquadramento cronologico, tramite riferimenti ai principali snodi della storia politica, è necessario, non solo opportuno, per sviluppare la

consapevolezza del mutamento e delle cause complesse dei fenomeni nel tempo. Tuttavia analisi delle fonti e acquisizione delle coordinate cronologiche tramite il racconto sono due elementi del medesimo processo di apprendimento.

- 3) Per raggiungere gli obiettivi che ci si propone in termini di conoscenze e di competenze non c'è alcun bisogno di ricorrere all'aneddotica edificante, o al monumento celebrativo, secondo paradigmi di comunicazione abbandonati da decenni, anche nella divulgazione, e che sarebbero totalmente inefficaci nel rapporto con le giovani generazioni. A questo proposito ricordiamo che nella pratica didattica risulta spesso efficace ricorrere all'evocazione e contestualizzazione di personaggi comuni, con i quali è più facile identificarsi, tanto più se sono di origine locale; e che la categoria di "luoghi storici" è molto opinabile, perché ogni luogo ha una dimensione storica, leggibile con metodi e criteri diversi.

Facciamo peraltro notare come il ricorso alle fonti, quasi demonizzato nella parte più discorsiva del testo, ritorni in quella relativa all'acquisizione delle competenze, anche sotto forma di visite didattiche in musei, siti archeologici e storicamente rilevanti.

- 4) Salta agli occhi una distinzione programmatica, del tutto immotivata, fra storia e geografia: non ha alcun fondamento nella pratica scientifica, né alcuna possibilità di un qualche successo il proposito di destinare soltanto alla geografia il compito di aprire l'orizzonte degli studenti sul mondo, confinando lo studio della storia a spazi più domestici. In questo senso, se proprio le si vuol conservare, andrebbero ricalibrate le citazioni da Marc Bloch. Lo storico francese concluse *La società feudale* con un confronto tra il feudalesimo europeo e quello del Giappone, mettendo a fuoco somiglianze e differenze tra i due fenomeni. La conoscenza della storia italiana ed europea non può non passare attraverso la conoscenza dell'altro.
- 5) La scansione molto dettagliata, quasi prescrittiva, dei temi in termini di storia politica ci sembra inadeguata, perché risponde a un "demone del programma", che non andrebbe assecondato; questa scansione rende inoltre molto più difficile agli insegnanti fare selezione tra gli argomenti da affrontare, come pure si auspica a più riprese nelle Nuove Indicazioni 2025.
- 6) Le voci relative al periodo medievale contengono svariate imprecisioni ed errori di formulazione, che richiedono un'interlocuzione approfondita, non limitabile a questo sintetico testo scritto, tanto più perché le Nuove Indicazioni 2025 propongono una segmentazione dello studio del medioevo fra quinta classe della scuola primaria e prima classe della secondaria di I grado. Segnaliamo comunque qualcuno dei problemi più evidenti per la sola età medievale, che ci sembrano derivare direttamente da schemi manualistici tanto diffusi, quanto decisamente obsoleti.
 - L'impero da Ottaviano a Giustiniano: "Giustiniano" è un evidente errore per "Costantino".
 - La specifica di "religione universalista" applicata al Cristianesimo ci pare equivoca (lo è anche l'Islam? Sì, no, perché?): suggeriamo di rimuoverla, perché il giustificato riferimento alla "rivoluzione" è sufficiente a evocare la portata del mutamento.

- Alla definizione di “germanico” (“La crisi dell’impero e le migrazioni dei popoli germanici”) si preferisce normalmente quella di “barbarico”.
- La codificazione di Giustiniano non è “la nascita della civiltà giuridica moderna”: lo è semmai il recupero e lo studio successivo (dal tardo XI secolo e nelle sedi universitarie) della legge romana attraverso il *Corpus giustiniano*.
- Il riferimento al regno longobardo deve precedere quello a Carlo Magno; inoltre, com’è noto, i Longobardi non unificarono mai la penisola sotto il proprio dominio.
- “Il feudalesimo: re, signori e contadini”, subito dopo Carlo Magno, suggerisce l’idea, completamente superata da almeno cinquant’anni, di una diffusione della signoria per via feudale già durante l’impero carolingio o subito dopo la sua fine.
- “L’Italia motore del cambiamento: le città e i mercanti” è una formulazione impropria, che rischia di limitare la libertà di scelta dell’insegnante. Sul ruolo delle città italiane nel decollo commerciale del medioevo esiste un dibattito infinito, con posizioni opposte. Anche il passaggio sulla presunta “sopravvalutazione degli elementi economici e strutturali” ci pare del tutto improprio ed è contraddetto dalla presenza eccessiva, nelle indicazioni programmatiche vere e proprie, dell’economia, presentata esclusivamente nel suo aspetto urbano e commerciale. Le campagne sembrano non esistere.
- “Repubbliche marinare” è una formulazione ormai inutilizzata da decenni: i comuni non erano propriamente repubbliche e, in ogni caso, Amalfi e Venezia avevano regimi oligarchici.
- L’insistenza sul commercio come specificità della storia italiana pienomedievale è molto discutibile; non c’è alcun riferimento a una trasformazione capitale come la Riforma della chiesa di XI secolo, né a un evento dalle conseguenze epocali come la Peste del Trecento.
- Leggere le trasformazioni tardomedievali della penisola italiana come “l’inizio della dominazione straniera in Italia” significa trascurare la recente ricerca storica sulla costruzione di organismi e linguaggi politici complessi in parallelo con la crescita di un mondo europeo e mediterraneo tutt’altro che limitato alle “grandi monarchie europee”.

Per la SISMED (Società Italiana per la Storia Medievale)

Il Presidente
Prof. Francesco Panarelli

18 marzo 2025